

NANNI MORETTI SULLA CROISSETTE
PREMIATO CON «CARROSSE D'OR»

Il regista Nanni Moretti sarà oggi a Cannes per ricevere la «Carrosse d'Or», il premio dato dai registi a uno dei loro colleghi per la «qualità innovatrice del film e per il coraggio e l'intransigenza nel loro lavoro». Il premio, arrivato alla terza edizione, era andato l'anno scorso a Clint Eastwood e nel 2002 a Jacques Rozier. Cannes conferma così di essere particolarmente sensibile alle tematiche e allo stile del regista italiano: sempre al festival, nel 2001, Moretti vinse infatti la Palma d'Oro e il premio Fipresci per *La stanza del figlio*.

IPS, ABBIAMO VISTO COSE IN CONCORSO CHE NON POTETE NEANCHE IMMAGINARE (SENZA VINO)

Alberto Crespi

Poiché in questo spazio quasi sempre inventiamo, e qualcuno ci casca (incontriamo ancora amici e/o colleghi che ci danno di gomito e ci sussurrano: bella la vita a Cannes con Laetitia Casta, eh?), diciamo subito: il film di cui parliamo esiste davvero e tutto ciò che stiamo per raccontarvi è vero. All'ultimo momento, Cannes 2004 ha aggiunto un film alla competizione per la Palma d'oro. Di solito questi ingressi dell'ultimora riguardano grandi autori che solo in extremis hanno terminato il lavoro su un film attesissimo. Stavolta l'ultimo arrivato, con tutti gli onori, si intitola *Mondovino* ed è diretto dall'americano Jonathan Nossiter. Dura 158 minuti ed è solo la «sintesi» di una serie televisiva di 10 ore. Non ci crederete, ma

è un documentario sui produttori di vino in giro per il pianeta. Nel film vengono intervistati tra gli altri i Frescobaldi e gli Antinori, anche se gli eroi sono i Mondavi, californiani di origine marchigiana che hanno creato un impero dell'uva nella Napa Valley.

Per spiegare la presenza di *Mondovino* in concorso a Cannes ci sono due ipotesi, una seria e l'altra faceta. Prima la faceta: la produzione del film ha spedito ai selezionatori numerosissime cassette di rosé doc, Gilles Jacob e soci se le sono scolate a digiuno e hanno selezionato il film da ebbri. La seria: il film parla di un tema economico che in Francia è molto sentito, la difesa dei prodotti «locali» e genuini contro le sofisticazioni delle multinazionali. Il

filo rosso del film è la lotta di un viticoltore francese della Linguadoca, Aimé Guibert, contro i feroci Mondavi che vorrebbero comprare la sua terra, disboscare le colline e usare la sua uva per «tagliare» i propri vini yankee. La cosa divertente (per noi) è che il primo alleato di Guibert in questa lotta no-global è il sindaco comunista del paesello francese di Aniane, fatto che i Mondavi «denunciano» con dolore: c'eravamo già messi d'accordo con il sindaco precedente, un socialista - dicono -, poi è stato eletto quel comunista ed è saltato tutto... Dovreste vederlo, il sindaco socialista: un trippone laido che probabilmente beve solo Coca-Cola. Poi dicono che Lombroso non capiva nulla di uomini! Tutto ciò sarà anche interessante, ma la domanda

è un'altra: perché una puntata di Linea verde, per altro girata malissimo (Nossiter crede di fare «l'artista» muovendo la videocamera in stile-Dogma: ci si sente sbronzi dopo 10 minuti di film), deve stare in concorso al più importante festival cinematografico del mondo? Figuratevi se noi non siamo contenti di ogni scusa per dimostrare che i ricchi yankee sono scemi: ma un conto è Michael Moore, un conto è lo scimmiettatore americano di Fazzuoli e Del Noce. Temiamo che a Cannes si siano bevuti, oltre a qualche calice di troppo, anche il cervello: si sentono talmente superiori, che fanno il festival con gli extra dei Dvd (tipo Kiarostami) e con i reportage televisivi. A quando i filmine delle vacanze di Gilles Jacob?

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho
pensato che non
sarei mai tornato

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CANNES Attenzione allo slavo: quando scende in campo, è un vincente. Ha già conquistato due Mondiali (pardon, due Palme d'oro) e un paio di Coppe Uefa (Leoni d'argento veneziani assortiti).

Emir Kusturica sa come si vince sulla Croisette. La metafora calcistica non è gratuita: Emir è un grande tifoso e nel suo nuovo film, *La vita è un miracolo*, il calcio ha un ruolo importante. A un certo punto Milos, il figlio del protagonista, va a giocare una partita decisiva per il suo futuro (sogna di giocare nel Partizan di Belgrado). In un tremendo campetto di periferia, la partita inizia con scherzi goliardici e sfocia in uno scontro etnico ferocissimo. Nella ex Jugoslavia accadde davvero: una storica trasferta belgradese della Dinamo Zagabria (squadra-simbolo dei croati) fu una delle micce del conflitto che ha insanguinato quelle terre per anni.

D'altronde, anche nel film siamo in un momento cruciale: è il 1992 e gli orsi fuggono dalla Croazia in fiamme. Un postino va a consegnare una lettera a un tizio, e in casa, al posto dell'uomo, ci sono due orsi intenti a divagarsi. L'immagine è di una potenza comica degna di Chaplin (*La febbre dell'oro*, come no?), ma la violenza fa subito irruzione, perché gli orsi hanno ucciso il padrone di casa e ne hanno appeso il cadavere a un albero. Nell'arco di due inquadrature, Kusturica ci fa ridere, ci spaventa, ci fa piangere. È la sua scommessa, chiara da sempre (fin dai tempi di *Ti ricordi di Dolly Bell?*), chiarissima in questo film che forse non casualmente allude a *La vita è bella* di Benigni, altra tragicommedia dei nostri tempi. Infatti, nella seconda parte, la fluviale e complicatissima vicenda si trasforma nell'ennesima riscrittura di *Romeo e Giulietta*, con gli amanti appartenenti a opposte fazioni. Quando si ride e si piange assieme, salta sempre fuori Shakespeare: è una lettura abbastanza ovvia, e anche se Kusturica

l'approva, non ci sembra nemmeno la più pertinente. Mai come in questo film, nel suo cinema, si aggira il fantasma di Ivo Andrić (la resa dei conti avviene sulle rive della Drina, il fiume sacro di tutti quei popoli) e crescono i debiti a Gabriel Garcia Marquez, lo scrittore del «realismo magico»: l'unico stile al quale Kusturica è iscrivibile.

Semmai, è dal punto di vista politico che *La vita è un miracolo* risulta inafferrabile. A distanza di 12 anni dagli eventi, Kusturica dà colpi a tutti i cerchi e a tutte le botti disponibili: sceglie come eroe un serbo, ma con la complicità di Shakespeare lo fa

Cannes. Orsi, una mula, serbi, croati e musulmani, un amore che sfida l'odio etnico. È «La vita è un miracolo» di Kusturica, film politicamente cerchiobottista ma degno di Ford e Shakespeare: c'è l'ex Jugoslavia che va in pezzi ed Emir sa farci ridere e piangere

Una scena da «La vita è un miracolo» e, accanto, il regista Emir Kusturica



Kusturica: «La politica? Non è il mio campo»

CANNES Di politica proprio non vuole saperne Emir Kusturica sceso ieri in concorso con *La vita è un miracolo*. Seppure il film ritorni sulla guerra in ex Jugoslavia, già affrontata in *Underground*, Palma d'oro '94, il regista serbo-bosniaco all'incontro con la stampa, evita di proposito ogni riferimento politico. Forse gli sono bastate le polemiche suscitate nel '94 dal suo film, accusato da più parti di essere filo serbo. Fatto sta che ieri, Kusturica, per evitare ogni possibile «tensione», ha pure negato le interviste ai giornalisti dell'ex Jugoslavia, come ha denunciato in conferenza stampa una collega serba con la quale il regista ha avuto un battibecco in madre lingua: «odio gli jugoslavi», ha mormorato alla fine il regista.

Ed è scostante ed irritato anche di fronte a chi lo sollecita a commentare la situazione internazionale. «Con la tragedia in Iraq e tutto quello che succede - gli chiede un giornalista americano - lei con questo film non ha preso alcuna posizione sul governo di Milosevic, forse per rispetto ai suoi produttori». «Nessuno è perfetto - replica Kusturica - neanche lei evidentemente». Insomma, impossibile strappare alcunché. La politica dice il regista «influenza la vita delle persone ma quello che mi interessa raccontare è altro: la famiglia, per me è il centro mitico del dramma umano». Una famiglia, infatti, è il fulcro intorno al quale ruota questa storia, per ritmi, scenari e frenesia così simile ai film precedenti. Una famiglia con madre, padre e figlio alla vigilia dello scoppio della guerra. Il ragazzo è richiamato al fronte, la madre ricoverata in ospedale e il padre, estraneo fino ad ogni odio etnico, s'innamora di una bella e giovane musulmana. Il caso vuole che, per riavere indietro il figlio fatto prigioniero, si chieda di scambiare col nemico proprio la bella ragazza. Che fare? Niente paura, l'amore trionferà comunque, nonostante la guerra. Perché lo ribadisce Emir «la vita è un miracolo».

g.a.g.

Precari in piazza con i registi (incluso Godard)
La protesta sulla Croisette non si ferma

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Tutti sulla Croisette, questo pomeriggio, per la prima grande manifestazione dei precari dello spettacolo. A scendere in piazza ci saranno anche i registi francesi presenti al festival che hanno da subito offerto la loro solidarietà alla lotta degli «intermittenti». Agnès Jaoui in testa, in corsa per la Palma d'oro con *Comme*

une image, Jean-Luc Godard - che déjà vu! -, Raymond Depardon che proprio ieri ha presentato *10 chambre instants d'audiences*, un curioso documento sulla giustizia in Francia. A distanza è anche arrivata la solidarietà di Ken Loach e quella più diretta dei parlamentari Etienne Pinet, dello «chiracchiano» Ump, Patrick Bloche dei Socialisti e Jack Ralite del Pef, i comunisti francesi. Tutti presenti, ieri, all'affollatissima conferenza stampa del «movimento» che ormai

ha trovato casa nella sede della Quinzaine de réalisateurs, luogo deputato di ogni battaglia politica e culturale fin dal Sessantotto.

Parola d'ordine della manifestazione: «abrogation du protocole», abrogazione, cioè, del nuovo statuto del sistema previdenziale voluto dal governo Raffarin contro il quale si è formato nel giugno del 2003 il Coordinamento degli intermittenti, divenuto via via sempre più forte e visibile tanto da essere riuscito, lo scorso anno,

a bloccare il festival di Avignone. «Ci battiamo per la difesa della cultura - dicono i delegati degli intermittenti - per questo le nostre professioni non possono essere condizionate dal mercato». Il tema, insomma, è universale. E va di pari passo con lo smantellamento dello stato sociale a cui stiamo assistendo in tutta Europa.

La battaglia degli intermittenti ha sostenuto fin qui in Francia, anche quelle degli insegnanti, dei disoccupati, dei ricercatori secondo

lo slogan, «ciò che difendiamo, lo difendiamo per tutti». Con loro, infatti, oggi sfilano anche i lavoratori dell'hotel Carlton in sciopero dall'altro giorno per rivendicare salari più equi e maggiore stabilità nel lavoro. Una giornata di lotta sulla Croisette che comincerà già in mattinata, verso le 13, con un pic-nic sulla spiaggia da consumare insieme ai festivalieri, ai cittadini, ma anche ai commercianti che giorni fa hanno sfilato per le vie di Cannes protestando contro

la «minaccia» degli intermittenti decisi, in un primo momento, ad «assediare» e bloccare il festival. Intanto, tra le azioni di protesta, è prevista per il 16 una manifestazione davanti allo studio televisivo del fratello francese di *La fattoria*, reality show ispirato alle suggestioni della campagna in onda anche da noi. Ed esempio di quell'imbarbarimento dello spettacolo imposto dalla grande industria dell'entertainment bersaglio, tra gli altri, delle lotte dei precari.